

Le donne liberate di Casa Rut

dal nostro inviato **Alberto Friso**

Rinascere si può, anche dopo essere stati brutalizzati e ridotti in schiavitù. Lo testimoniano suor Rita Giaretta e il suo centro di accoglienza per donne migranti nel cuore di Caserta, dove la speranza torna a sorridere.

Arrivare a Caserta in treno è spettacolare. Subito fuori dalla stazione si staglia inconfondibile la facciata principale della Reggia, con il parco che si perde sullo sfondo. La città si sviluppa intorno, sulla sinistra e, soprattutto, sulla destra della villa con la strada principale che, chissà perché, si chiama corso Trieste. Casa Rut è proprio qui, in pieno centro, tra le vetrine dei negozi di moda e i ristoranti. Un portone dà su un cortile interno, ingresso per i grigi condomini tutti attorno. Non è difficile però riconoscere la sede della comunità: da un terrazzo sventola la bandiera della pace, e una scala color pastello introduce nell'appartamento. Tutto è curato, senza fronzoli. Il sorriso accogliente è mescolato a voci e pianti di bambini che richiedono attenzione. Perché qui abitano le suore, ma anche le donne migranti vittime della tratta, che in questa struttura hanno trovato ospitalità, con i loro figli piccoli. Il clima è quello della famiglia. Di questi tempi non è poco, e forse, almeno nell'inconscio, non ci si aspetta questo da un luogo dove arrivano tante persone che hanno sofferto violenze. Già, le ex prostitute. Suor Rita

Giaretta, che del centro è responsabile e fondatrice, non usa mai questa parola. Non certo per una qualche forma di pudore: la religiosa, originaria di Quinto Vicentino, è una tosta, schietta, che non si nasconde i problemi e che ama andare al sodo.

Vite vendute

Piuttosto ha una sua teoria, condivisibile: «Non sono prostitute, ma donne prostitute, schiavizzate. Le giovani che vivono qui non hanno mai scelto la condizione in cui si sono trovate a vivere una volta arrivate in Italia. In questi tredici anni di presenza a Caserta a quasi trecento ragazze è stata offerta una risposta concreta di vicinanza e accompagnamento. È vero, in questa casa tocchiamo con mano tanto il peggiore annullamento della dignità umana quanto la possibilità di rinascita. Anche quando può sembrare che non ci





sia più speranza». E sono davvero molte le storie che suor Rita ha da raccontare, insieme con le consorelle Albina, Lorenza, Silvana. Perché diventassero riflessione comune sono anche state raccolte in un libro, *Non più schiave*, per le edizioni Marlin, con introduzione di Dacia Maraini. In un intreccio non districabile vengono raccontate le vicende di tante giovani prostitute, e delle quattro suore Orsoline del Sacro Cuore di Maria che da Vicenza e da Bergamo si sono trasferite a Caserta, scegliendo di dedicarsi alle donne vittime di tratta, incontrate prima direttamente in strada, poi con la mediazione delle Forze dell'ordine e degli operatori sociali. A volte le ragazze arrivano a Casa Rut anche per l'interessamento di qualche cliente.

Per le Orsoline una scelta di questo genere si iscrive appieno nel carisma della congregazione, impegnata nella promozione evangelica del femminile. Racconta suor Rita: «Il nostro intervento è a favore di un cammino di consapevolezza. Che non sempre è così semplice. Ad esempio abbiamo aiutato una giovane rumena che viveva un doppio sfruttamento, lavorativo nei campi di raccolta del tabacco,

e sessuale. Ma la ragazza non aveva consapevolezza di essere sfruttata, perché certe violenze le aveva già subite in famiglia, purtroppo: rientravano in una forma di normalità. Quasi la mettono in conto, la violenza. Se non sotto stai a certe richieste perdi il lavoro. C'è stato bisogno di un lungo percorso. Dopo mesi ha cominciato a capire, ad aprire gli occhi, a vedersi anche in maniera diversa».

Il lavoro in cooperativa

Casa Rut è «solo» un luogo di prima accoglienza: le donne che vi trovano ospitalità per ricostruire la propria dignità si fermano per un tempo definito. Le suore Orsoline gestiscono anche una struttura di seconda accoglienza, dove le giovani possono proseguire il loro percorso di autonomia e integrazione sociale, aiutate anche – alcune di loro – dal lavoro presso la cooperativa «Newhope», laboratorio di sartoria etnica aperto nel 2004 con l'aiuto della diocesi e della Regione Campania. Suor Rita punta molto su questa realtà di impiego, dove ci si responsabilizza nel rispetto delle scadenze, degli orari e del lavoro

La vita sboccia ancora

Suor Rita Giaretta con una delle figlie con una delle figlie delle donne accolte. Sopra: l'animato salone di Casa Rut. Pagina successiva: *Non più schiave*, il libro scritto dalla religiosa.

GLOSSARIO

Tratta e prostituzione, da non confondere

● **MIGRANTE/IMMIGRATO:** è colui che sceglie di lasciare di propria volontà il Paese d'origine per cercare un lavoro e migliori condizioni economiche altrove. Contrariamente al rifugiato, può far ritorno a casa in condizioni di sicurezza.

● **MIGRANTE IRREGOLARE:** comunemente definito «clandestino», è colui che rientra in una di queste tre categorie: ha fatto ingresso eludendo i controlli di frontiera. Oppure: è entrato regolarmente nel Paese di destinazione (per esempio con un visto turistico) e vi è rimasto dopo la scadenza del visto d'ingresso. Infine: non ha lasciato il Paese di destinazione a seguito di un provvedimento di allontanamento.

● **VITTIMA DELLA TRATTA:** è una persona che non ha mai acconsentito a essere condotta in un altro Paese o, se lo ha fatto, l'aver dato il proprio consenso è stato reso nullo dalle azioni coercitive e/o ingannevoli dei trafficanti o dai maltrattamenti praticati o minacciati ai suoi danni. Scopo della tratta è ottenere il controllo su una persona ai fini dello sfruttamento. La tratta per sfruttamento sessuale non coincide e non deve essere confusa con la prostituzione, poiché quest'ultima può essere una scelta, mentre la tratta è sempre sfruttamento contro la libera volontà.

● **SFRUTTAMENTO:** s'intende quello della prostituzione o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato, la schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo degli organi. Secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro almeno un terzo dei 2 milioni e mezzo di individui che si stima vengano trafficati ogni anno nel mondo sono vittime dello sfruttamento lavorativo.



● **NUMERO VERDE ANTITRATTA 800 290 290:** è un servizio attivo 24 ore su 24 in grado di fornire alle vittime, e a coloro che intendono aiutarle, tutte le informazioni sulle possibilità di aiuto e assistenza che la normativa italiana offre per uscire dalla situazione di sfruttamento. È un progetto del Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità, realizzato dal Gruppo Abele.

di tutti. Una consapevolezza che le viene pure dal suo *curriculum*, visto che prima di diventare suora è stata infermiera e sindacalista. Spiega: «Newhope significa "nuova speranza", quella che il lavoro può dare a queste donne. Istituzioni, cittadini, volontari, la Chiesa locale: in tanti hanno creduto in noi. Alcuni magari dopo un periodo più o meno lungo di diffidenza. Il passaggio fondamentale per queste ragazze è tornare a credere in sé, ad avere fiducia nelle proprie possibilità. Nella cooperativa ciò avviene grazie al lavoro».

La sede, in comodato d'uso dalla diocesi, è piena di variopinte borse, bomboniere, tovaglie, zainetti, tutto realizzato con stoffe provenienti dal Senegal. La presidente della cooperativa è Mirela, ventitreenne rumena a sua volta passata per Casa Rut, e oggi mamma felice: «In Newhope le socie lavoratrici alternano l'impegno con la macchina da cucire alle ore di formazione, durante le quali si insegna anche la lingua italiana e le altre materie necessarie per poter sostenere l'esame di terza media». Le donne chine sulle stoffe sono per lo più nigeriane, ma ce ne sono anche di nazionalità moldava, albanese, ucraina.

L'amore rimane

All'ora di cena si torna tutti a Casa Rut, che dista qualche isolato. Alla porta c'è suor Lorenza, 79 anni, per le africane «Mama Lorenz», a dire l'affetto verso la persona anziana, carica di saggezza. «Anche lei – dice suor Rita – mette in gioco la sua femminilità e la sua terza età a fianco delle ragazze. Tra le persone che vivono in Casa Rut ci si aiuta a vicenda, in uno scambio reciproco al femmi-

nile. Ci si offre i propri doni, si vivono le conflittualità e anche le si supera. È il gusto della vita in una dimensione di familiarità e di quotidianità. Ogni presenza ha un suo significato, è ricchezza».

Uno stile che alla fine rimane, anche quando le donne lasciano la struttura. Suor Rita lo spiega raccontando la storia di una delle prime ragazze accolte dalle Orsoline. «Aveva quindici anni quando ha lasciato l'orfanotrofio in Moldavia, seguendo il miraggio di una vita diversa in Italia. Qui si è trovata venduta tra gruppi criminali ben undici volte, fino ad arrivare nelle nostre strade del casertano. Grazie a un blitz delle Forze dell'ordine è giunta al centro. Era terrorizzata, non si fidava di nessuno. Per difendersi disse di essere maggiorenne, ma si vedeva che era una bambina. Anche il suo corpo lo dimostrava, quasi si rifiutasse di crescere. Aveva bisogno di tantissime cure, sanitarie e di vicinanza, perché niente di quel corpo dimostrava di essere sano. A distanza di quasi dieci anni siamo ancora in contatto. Vive al Nord, lavora, è sposata e ha un bellissimo bambino. Da una vita dove tutto parlava di morte e annullamento è risbocciata la vita. E noi restiamo la sua famiglia in Italia».

Mi accingo a ripartire, ma prima voglio salutare tutta la comunità. Non trovo subito suor Silvana e suor Lorenza: stanno finendo di recitare i vesperi, in cappella. Entro: la stanza è semplice e luminosa. Spicca solo, con discrezione, il tabernacolo. È qui che trovo riassunto il pieno significato di Casa Rut, nella frase dipinta sul muro: «Io sto in mezzo a voi come colui che serve». È valso per Gesù, vale per queste donne accoglienti e liberate. ■